

## «Quanto sono amabili le tue dimore» (Ps 83)

L'evangelista Matteo apre il racconto della trasfigurazione di Gesù con un'indicazione temporale: «Sei giorni dopo» riferendosi alla settimana della festa ebraica delle Capanne, per cui la trasfigurazione ebbe luogo proprio nell'ultimo giorno di questa festa. Emerge così un aspetto fondamentale: i grandi avvenimenti della vita di Gesù sono legati al calendario delle festività ebraiche e così la liturgia stessa si intreccia alla vita. I tre discepoli sono letteralmente sconvolti, tuttavia Pietro prende la parola: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Sul significato di queste parole si è molto discusso. Il loro senso è strettamente legato alla festa delle Capanne. Gli ebrei celebrano questa festa, abitando per sette giorni in capanne provvisorie (in ebraico *sukkot*) o tende, per ricordare l'esodo nel deserto. Queste capanne sono al contempo la prefigurazione del momento in cui il Signore «distenderà la sua tenda» (Ap 7,15) su tutti coloro che hanno attraversato la grande tribolazione. Allora è chiaro che la trasfigurazione di Gesù va interpretata come il segno che è arrivato il *giorno di Jahvé*, la liberazione tanto attesa, pertanto le realtà prefigurate dai riti della festa si sono finalmente realizzate. Proprio per questo nella tradizione cristiana l'immagine della tenda illustra il mistero della Chiesa, germe ed inizio del Regno di Dio, come canta il Manzoni nella *Pentecoste*: «le tue tende spieghi, / Dall'uno all'altro mar». Solo durante la discesa dal monte Pietro imparerà che il giorno tanto atteso è soprattutto l'ora della croce e che la vera trasfigurazione è nell'obbedienza fino alla morte al radioso e multiforme progetto del Padre. Non a caso nel Prologo di Giovanni l'evangelista così riassume il mistero di Gesù: «il Verbo si fece carne e venne ad abitare (letteralmente pose la tenda) in mezzo a noi» (Gv 1,14). Gregorio di Nissa ha commentato il rapporto tra la festa delle Capanne e il mistero dell'incarnazione constatando che «La vera festa della costruzione delle Capanne, infatti, non c'era ancora. Ma proprio per questo [...], Dio il Signore dell'universo si è rivelato a noi, per compiere la ricostruzione della tenda distrutta della natura umana».

Proprio nello straordinario incontro con la gloria di Dio che trasfigura il Signore Gesù i discepoli vedono il compimento anticipato, la Pasqua di risurrezione, e vengono così introdotti nella profondità del mistero di Gesù.

Don Flaminio Fonte